

Attesa ed emozione per l'omaggio al maestro di Busseto, lunedì a Bolzano e ieri a Trento

Verdi, un Requiem da fine del mondo

La Haydn con l'Orchestra di Innsbruck per una versione sublime



Il soprano Francesca Scaini



La parte vocale è stata affidata al Coro Castelbarco (nella foto), ai Musici Cantori e al Coro Landestheater

di GIULIANO TONINI

BOLZANO - La sera del 22 maggio 1874 all'attenzione del pubblico che gremiva la chiesa di San Marco di Milano venivano proposte due grandi figure di italiani, quella di Giuseppe Verdi e quella di Alessandro Manzoni che incarnavano le due principali anime della cultura nazionale, quella cattolica e quella laica, l'uno sul podio a dirigere la sua più ambiziosa composizione sacra, una Messa da Requiem composta per celebrare l'altro ad un anno di distanza dalla sua morte. Per Verdi (liberale di stampo laico e massonico, anticlericale dichiarato, scettico e ironico nei confronti della religione ma senza alcun accento di astio, di discredito o di offesa) non si trattava del suo primo incontro con il sacro. Quante volte sono state chiese e templi edificati sui palcoscenici operistici a ospitare l'espressione di un sincero e fervido afflato religioso! Ma certamente in questa imponente Messa da morto c'è un vero e proprio concentrato di riflessioni religiose sulla vita e sul suo significato ultimo su cui incombe il "giudizio finale". E Verdi pare proprio ricordarci che nessun sfuggirà a que-

sto giudizio ultimo sul suo operato che aprirà o chiuderà quella porta varco alla pienezza del significato. Il versetto del "Dies irae", una potente deflagrazione delle masse orchestrali e corali, percorre quasi come un refrain tutta la partitura ma la parola finale di questa michelangeloesca opera è sussurrata quasi con trepidazione: "Liberate me". E proprio questa è l'espressione, cara a Verdi fin da quando in gioventù parafrasava volentieri proprio su questo versetto musicale all'organo di Busseto, che meglio esprime la sua genuina posizione religiosa: una domanda di salvezza ultima espressa per sé e a nome di tutti.

La partitura verdiana è stata egregiamente riproposta, proprio nel giorno onomastico del compositore, nel Nuovo Teatro Comunale di Bolzano (preceduta da due esecuzioni nel capoluogo tirolese e seguita da un'ultima replica ieri sera a Trento) dall'orchestra regionale "Haydn" congiuntamente a quella di Innsbruck (un sodalizio che anche in passate stagioni è pervenuto a risultati di notevole fusione artistica) sotto la direzione dell'appassionata ed energica bacchetta di Georg Schmöhe. La massa corale di oltre cento elementi riuniva invece le corali "Castelbarco" di Avio, de "I

Musici Cantori" di Trento e del coro del "Landestheater" di Innsbruck (rispettivamente istruite da L. Azzolini, S. Filippi e da C. Büchler), massa impegnata a bilanciare la forza d'urto di quella orchestrale ma che non ha perso nulla in quanto a finezze dinamiche, ma anche in quanto ad equilibrio e risalto delle sue diverse sezioni. Anche il quartetto vocale ha riunito voci di grande personalità vocale a cominciare da quelle femminili: il soprano Francesca Scaini, sublime nel conclusivo *Libera*, e quella del contralto, su cui Verdi grava una porzione cospicua delle parti solistiche, interpretata dall'espressiva e controllatissima Andrea Edina Ulbrich. Fra le due voci maschili si è distinta quella scultorea del basso Peter Daaliysky ma anche il tenore Mario Carrara ha svolto egregiamente la sua parte sia nei numeri duettanti che in quello riservato a lui solo (*Ingemisco*). Al termine il pubblico ha avuto un attimo, comprensibilissimo, di esitazione prima di rompere nell'applauso. In questo modo ha avuto più effetto l'omaggio a Verdi curato dalla regia del teatro: spente le luci sia in platea che sul palco, un faro ha illuminato il grande ritratto di Verdi che campeggiava sopra il proscenio.